

IL FUTURO DEL GOVERNO.

«L'Ulivo è la reale alternativa. Per andare in Europa serve una Finanziaria più severa. No a Supergemina»

In volo con il Professore Muti: «La politica? Ricorda il Falstaff Tutto un equivoco»



VIENNA. Maestro Muti, se dovesse indicare un'opera capace di descrivere la situazione politica italiana quale sceglierebbe? Sull'aereo che da Bologna porta Romano Prodi a Vienna per il congresso del Partito socialdemocratico austriaco, viaggia anche il maestro Riccardo Muti. A Vienna del resto il maestro è quasi di casa. Sulle prime è un po' perplesso, non vorrebbe rispondere alla domanda dei cronisti, piacevolmente sorpresi dell'incontro con uno dei più importanti direttori d'orchestra del mondo. Sfoglia ripetutamente il giornale che si è portato dall'Italia. «Ma io non ne capisco niente di politica» si schernisce. Ma si capisce anche che il gioco l'attrae. Scarta subito alcuni titoli che potrebbero essere irriverenti, che rischiano cioè di generalizzare troppo mettendo tutti nello stesso sacco. Il maestro ci pensa ancora un po' e poi decide per il Falstaff di Verdi, opera tutta giocata sugli equivoci, sui fraintendimenti, sugli imbrogli. Ed è anche l'ultima opera che Muti ha diretto, appena quattro giorni fa a Tokio dove è stato con una trionfante tournée della Scala. E perché proprio quest'opera? Cita le parole conclusive: «Tutto nel mondo è burla» e poi il finale: «Tutti gabbati». Spiega Muti: «Il Falstaff è l'ultima composizione di Verdi e costituisce in qualche modo anche il bilancio della sua vita».

Però quel «tutti gabbati» sembra proprio una conclusione amara sul destino dell'Italia. In ogni caso il maestro non vuole esprimere giudizi definitivi, soprattutto in termini politici. E alla domanda se un direttore d'orchestra potrebbe essere un buon presidente del Consiglio, evita di dare una risposta diretta. E rimanda al suo saggio scritto per l'ultimo numero della rivista Micromega in cui spiega come vedrebbe un presidente del Consiglio, in un ruolo cioè di vero «consigliere» per il paese. «Per me insomma, il presidente del Consiglio è come il direttore di un'orchestra che ha il compito di armonizzare l'insieme della società». L'orchestra dunque come metafora del paese, di un paese che funziona, non come nel film di Fellini, «Prova d'Orchestra», dove ciascun suonatore va per proprio conto. «Nella società ciascuno con il proprio lavoro, sia pure in maniera diversa, così come nell'orchestra ognuno suona strumenti diversi, è chiamato a dare il proprio contributo al raggiungimento del bene comune. E il presidente del Consiglio-direttore ha il compito di condurre l'insieme secondo quanto scritto sullo spartito».



W. D. Romano Prodi al congresso dei socialisti democratici austriaci. Hans Punz/Ap

I vescovi smentiscono: «Non tocca a noi fissare le elezioni»

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Non spetta alla Cei fissare la data delle elezioni» e se il card. Camillo Ruini, nell'aprire i lavori del Consiglio permanente, ha parlato di «ritorno alla politica», lo ha fatto per «sottolineare che è necessario privilegiare il discorso dei contenuti e del bene comune, al di là delle risse e dei particolarismi che hanno generato, negli ultimi tempi, un clima di nervosismo e di confusione nel Paese». Lo ha affermato ieri il nuovo Segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli, che, nel suo primo incontro con i giornalisti da quando ha assunto il nuovo incarico (era fino al giugno scorso vescovo di Perugia), ha avuto il compito di illustrare il comunicato conclusivo dei lavori del Consiglio permanente ed il programma del Convegno ecclesiale di Palermo del 20-24 novembre prossimo. Chiedere, perciò, «il ritorno della politica» - ha affermato ancora mons. Antonelli - «vuol dire, nell'interesse del Paese, aprire la strada ad un più preciso senso di responsabilità e impegno di progettualità delle forze politiche, al di là dei residui dissensi sui percorsi». Sono state, così, smentite le strumentalizzazioni di alcuni giornali ed organi televisivi secondo cui i vescovi, considerando chiusa l'esperienza del governo Dini, avrebbero sollecitato nuove elezioni, quasi che si fossero allineati sulle posizioni della destra. «Il compito di fissare le elezioni - ha fatto rimarcare con nettezza il segretario generale della Cei rispondendo ad altre domande - non compete ai vescovi e ciò dovrebbe essere chiaro per tutti». Anticipando, poi, le linee generali entro cui si muoverà il Convegno di Palermo, che si propone di elaborare «un nuovo progetto culturale, aperto alle altre culture», mons. Antonelli ha rilevato che se è vero che la Chiesa non si identifica con alcuna forza politica, è anche vero che non per questo non fa sentire la sua voce dato che «la fede deve incarnarsi e non si lascia privatizzare». Ha, così, affermato che, «anche in una situazione profondamente mutata», alludendo al fatto che non c'è più la Dc ed un rapporto privilegiato con un determinato partito, «l'impegno sociale e politico dei cattolici non deve venir meno». Pur militando i cattolici in formazioni politiche diverse, «i comuni riferimenti ideali e culturali, sostanziati nell'adesione alla dottrina sociale della Chiesa, non possono non tradursi in posizioni concordi e in scelte convergenti sui grandi temi che riguardano l'uomo». Ed ha citato la politica della famiglia, del Mezzogiorno, della scuola, degli immigrati. A proposito della famiglia, mons. Antonelli ha detto «è necessaria «la crescita di una mentalità e di una cultura aperta alla vita e di una politica organica per la famiglia». Quanto all'aborto ed alla nuova proposta referendaria avanzata da Pannella, mons. Antonelli ha detto che «la Chiesa è naturalmente contraria e ritiene che anche la comunità politica abbia il dovere di difendere la vita» nel senso che «l'impegno principale deve essere culturale di fronte ad una mentalità individualista e libertaria».

Prodi: la destra non ha più leader «Il rischio di un grande centro ormai è superato»

VIENNA. «Vi ricordate cosa dicevano tutti all'inizio di questa avventura: chi è questo strano sfidante di Berlusconi? E quanto resisterà? 3-4 mesi? E invece eccomi qua, mentre dall'altra parte quando si andrà a votare non si sa chi ci sarà. Credetemi, le vere difficoltà sono quelle che ha il centrodestra». Ieri, a Vienna, il Professore ha tracciato una sorta di bilancio della prima parte della sua corsa verso palazzo Chigi. E ha rilanciato il suo progetto: «Che certo non è fatto di show televisivi, e di emotività, ma di ragionamento e di convincimento democratico: è una cosa completamente diversa rispetto al tradizionale modo di fare politica». Prodi insomma non demorde, si dice «sicuro» della vittoria elettorale della coalizione democratica. «Nonostante - spiega - l'ormai sostanziale aversità di tutti i mass media». Poco prima il Professore aveva concluso un lungo colloquio con il cancelliere austriaco Franz Vranitzky. Tra i due c'è un'amicizia di lunga data, tanto che il premier austriaco l'ha invitato ad intervenire al congresso del partito socialdemocratico, di cui è leader. Prodi nel suo intervento, nella bella sala della Konzerthaus (con il presidente dell'assemblea che si lascia sfuggire un «compagno Prodi»), ha rivendicato «ai diversi centrosinistra» che operano nel vecchio continente un ruolo decisivo per «governare le nostre società cercando di comporre le ragioni della libertà economica con quelle della solidarietà». In un contesto però di unità europea, che non a caso è in genere avversata dalle destre. Prodi

«Non mi interessa cosa mangiano gli altri, ma preparare del buon cibo per il paese». Romano Prodi rilancia il progetto politico-programmatico dell'Ulivo: «Siamo una alternativa reale». E sottolinea che «all'inizio ci si chiedeva quanto sarei durato io, ora è la destra che non sa chi è il suo leader». Da Vienna, dove ha partecipato al congresso dei socialdemocratici austriaci, il Professore parla di una Finanziaria «più severa» per «andare in Europa».

Insomma, è preoccupato della Finanziaria che potrebbe trovarsi a decidere lei? Se volete metterla così. Dico solo che secondo i miei dati nel '96 il disavanzo pubblico sarà di 126 miliardi, cioè il 7% del Pil. Decisamente troppo alto. Parliamo di lei. Cosa pensa dei sondaggi che dopo l'estate la danno in calo? Quali sondaggi? Non ne conosco nessuno di questo genere. Ma è preoccupato o no della caduta di apprezzamento da parte degli industriali? Non direi degli industriali. Si è espressa una parte della Confindustria, ma non rappresenta certo tutti gli imprenditori italiani. E poi, scusate perché stupirsi? Le mie prese di posizione su Super Gemina non possono far piacere a chi è legato a quel mondo. Ho scritto un articolo sul «Sole 24 ore» riproponendo il tema della concentrazione economica e dei mezzi di informazione e nessuno, dico nessuno finora ha replicato. Dini può andare avanti fino alle elezioni? Certo. Ma ha bisogno di un supporto politico più forte. Ci sono grandi problemi da affrontare che richiedono scelte politiche. Dopo 3-4 anni di tensione, la transizione ha bisogno di trovare uno sbocco: l'Italia necessita di un governo di legislatura. Di fronte a una situazione per tanti versi drammatica si tratta di fare dei sacrifici, che solo un governo politico e che abbia un programma di cinque anni è in grado di impostare. Ma per l'Ulivo il rinvio delle elezioni non è un problema? Guardate, noi abbiamo scelto un metodo completamente diverso. Anche se quasi nessuno ne parla. Stiamo costruendo il programma con il coinvolgimento di centinaia di migliaia di persone. Abbiamo lanciato questa sfida delle assemblee di collegio e della convizione programmatica, qualcosa che non ha eguali nella storia. Ma sono passati otto mesi da quando lei si è candidato e ne passeranno almeno altrettanti prima che si voti. Forse abbiamo perso l'occasione di vincere a breve. Però abbiamo gettato un seme di profondo rinnovamento nel modo di fare politica. Chi sarà il suo vero avversario? Non lo so più. Il problema ora è rovesciato. Prima era: Prodi resi-

sterà? Adesso non si sa chi è il candidato della destra. Meglio Berlusconi o altro? Non mi interessa. Certo nel Polo succederanno molte cose. Ma non è il caso di guardare cosa mangiano gli altri, l'importante è preparare del buon cibo per il paese. Ma se vincerà Berlusconi, lei riconoscerà la sua legittimità a governare? Chi vince governa. Ma il problema è il conflitto di interesse. Che va risolto prima. Nei termini in cui l'ha risolto la Thatcher in Gran Bretagna. Chiunque svolga attività politica sindacale o religiosa non può possedere mezzi di informazione. Bisogna tornare ai principi, se no il paese è finito. Siamo ad uno snodo decisivo se si ricostituisce un grande centro amorfo che si sposta a destra o a sinistra, l'Italia non si salva. Il pericolo grande centro è aumentato ultimamente per lei? Questa ipotesi ha avuto il suo massimo durante l'estate. Poi si è visto che per realizzarla ci vogliono i voti e allora tutto è diventato più complicato. Per questo il nostro disegno politico, dare una reale possibilità di alternanza all'Italia, è sempre più valido. Tomando alla conferenza stampa di mons. Antonelli, questi, sollecitato a chiarire la posizione della Chiesa sul problema molto discusso degli immigrati, ha sostenuto che la complessa questione si risolve con «la solidarietà ed il realismo». Ha indicato «la cooperazione con i Paesi di origine degli immigrati» una via anche per «regolare i flussi». Inoltre, occorre creare «strutture di accoglienza» perché «non si possono delegare, per questo, la Caritas ed il volontariato, ma devono essere anche pubbliche». Fermo restando - ha aggiunto - che «clandestino non può significare automaticamente delinquente», restano da esaminare le situazioni reali degli irregolari, anche se «i delinquenti vanno puniti, siano essi immigrati o no». L'attenzione si sposta, così, al Convegno ecclesiale di Palermo al quale parteciperanno 215 vescovi, 495 scardoti e 884 laici in rappresentanza delle associazioni e dei movimenti cattolici operanti nel Paese. Il Convegno del 1976 servì ad avviare il discorso sul superamento del «collateralismo» cattolico a sostegno della Dc con l'opzione pastorale della «scelta religiosa»; quello di Loreto del 1985 avrebbe dovuto impostare, senza avveccire, una «diversa unità dei cattolici» attorno ai valori; quello di Palermo ha l'ambizione di elaborare «un nuovo progetto culturale» adeguato alla nuova situazione del Paese.

Romiti a pranzo a palazzo Chigi: «Lamberto, cambia la Finanziaria»

Gli industriali in pressing su Dini Agnelli: «La manovra non ci soddisfa»



Gianni Agnelli. Blowup

Giovanni Agnelli conferma il faticoso pranzo tra Cesare Romiti e Lamberto Dini. La Finanziaria? «Ha scontentato più gli imprenditori di altre parti sociali». Non chiedono tanto elezioni quanto modifiche concrete. Le parole di Innocenzo Cipolletta, Alessandro Riello, Luigi Siciliani. Tremila chiavi di imprese venete a Palazzo Chigi. Segnali di inquietudine interna. Una curiosa anticipazione di Sergio Cofferati su cene... e pranzi.

italiane l'iniziativa veneta. Anche se le parole rimangono di fuoco. Il direttore generale Innocenzo Cipolletta (il presidente Luigi Abete è impegnato in un viaggio all'estero) ha scritto l'altro ieri un editoriale per il Sole 24 ore dal titolo: «Il dovere di un libero no». L'articolo polemizza con Sergio Cofferati e Ernesto Galli Della Loggia, colpevoli di aver tratto «illazioni» politiche sull'atteggiamento degli industriali. Noi, dice in sostanza Cipolletta, non vogliamo né aiutare il centrodestra, né agevolare Ulivo e Lega «per mantenere in vita il governo Dini come voleva il centrosinistra». Il dissenso, insomma, sarebbe tuttora sulle misure contenute nella legge Finanziaria. E la speranza sarebbe quella di cambiarla. Questo sarebbe anche il senso delle cose dette da Cesare Romiti a Lamberto Dini sabato scorso. C'è da dire che

la notizia del colloquio era stata in qualche modo anticipata lunedì, in un editoriale sull'Unità, da Sergio Cofferati. Il segretario della Cgil aveva accennato, infatti, agli «umori di Capri» e all'esistenza di «atteggiamenti ambigui e strumentali delle imprese italiane come quelli esplicitati da una famosa cena tenutasi non più tardi di dodici mesi fa». L'accenno alla famosa «cena» di Berlusconi coincideva con il verificarsi del «pranzo» tra Romiti e Dini. Come se Cofferati sapesse... Anche il discorso di Dini al Senato non ha comunque convinto gli imprenditori. Ha detto Alessandro Riello, presidente dei giovani imprenditori: «Questa Finanziaria è per le imprese penalizzante». C'è però un piccolo spiraglio: «Adesso Dini ci promette un disegno di legge per la decontribuzione dei salari aziendali: bene, ma vogliamo ve-

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ebbene sì, il pranzo tra Cesare Romiti e Lamberto Dini c'è stato. Lo ha confermato ieri in Senato Gianni Agnelli, rispondendo ai quesiti dei giornalisti. Una pressione per ottenere elezioni subito? Una pressione, semmai, par di capire, per ottenere modifiche alla legge Finanziaria: gli industriali di solito badano al sodo. L'avvocato

ieri comunque, non ha fornito particolari, ha detto solo di voler rileggere il discorso del capo del governo. Ha però concesso una delle sue scame affermazioni: «La Finanziaria doveva lasciare ugualmente insoddisfatti tutte le parti sociali. In questo caso la parte sociale imprenditoriale è stata lasciata un po' più insoddisfatta». Un modo per accreditare le proteste vivaci degli imprenditori. I più intrepidi sono i veneti. Quelli di Venezia e Treviso hanno spedito ieri tremila chiavi di altrettante imprese a palazzo Chigi. Un sintomo anche dell'inquietudine interna all'organizzazione imprenditoriale. La Confindustria, infatti, non ha fatto propria ed esteso a tutte le aziende